

In Finlandia Tarja Halonen è nettamente favorita come presidente nel ballottaggio del 29 gennaio

10 PIANETA

Vaira Vike Freiberga è dal '99 capo di Stato della Lettonia, prima donna alla guida di un Paese dell'Est

Foto di gruppo, le 11 timoniere del mondo

Dall'Europa all'Asia, passando per l'Africa e l'Oceania, cresce il numero delle leader
Dal Cile di Bachelet, alla Germania di Merkel. Dall'Irlanda di McAleese alla Liberia di Johnson-Sirleaf

di Cinzia Zambrano

«DONNE, SIETE PRONTE PER LA STORIA?», chiedeva poche settimane fa Ellen Johnson-Sirleaf, alla folla di madri, mogli, sorelle raccolte sotto il palco di uno dei suoi ultimi comizi per le presidenziali in Liberia. La Storia, vestita di donna, si è presentata ie-

ri, dopo un'attesa durata una vita: Ellen Johnson-Sirleaf, eletta il 18 novembre scorso battendo l'ex calciatore milanese Weah, ha prestato giuramento come presidente della Liberia, prima donna nell'intera Africa ad assumere tale ruolo. In contemporanea, dall'altro capo del mondo, la socialista Bachelet festeggiava la sua vittoria come prima «presidenta» del Cile, svolta senza precedenti per un Paese supercatolico che sceglie di avere come guida una «donna, socialista, separata, agnostica e figlia di padre morto in carcere», come lei stessa disse quando nel 2003 fu eletta prima ministra della Difesa d'America latina.

Cosa succede, il potere politico come prerogativa maschile comincia a vacillare? Stiano tranquilli gli uomini saldamente incollati alle loro poltrone, il cambiamento purtroppo ha ritmi lenti. Eppure, qualcosa si muove. Dall'Europa all'Asia, passando per l'Africa, l'America e l'Oceania, il numero delle donne ai massimi scranni del potere, cresce. Sono 11, su un totale di 193, i Paesi nel mondo guidati da donne democraticamente elette. In termini percentuali è un misero 4,4%, una goccia nel mare politico in giacca e cravatta. Ma 10 anni fa, la cifra si fermava a uno, forse due. In più, nell'elenco delle timoniere del mondo, nessuno avrebbe mai immaginato di poter trovare un giorno una «Frau» al posto che fu di Herr Bismarck

dell'Irlanda ad ottobre 2005. È in carica alla guida della Repubblica irlandese dal 1997, quando è succeduta alla prima donna che mai abbia ricoperto la carica, Mary Robinson. **Vaira Vike-Freiberga** 67 anni, ha giurato come presidente della Lettonia a luglio del 1999, diventando la prima donna alla guida di un Paese dell'Est europeo. **Gloria Arroyo** Figlia di un ex presidente delle Filippine, collega di università di Bill Clinton, la Arroyo, 57 anni, è capo di Stato delle Filippine dal 2001. **Ellen Johnson-Sirleaf** Economista formatasi negli Usa, 67 anni, la «dama di ferro» ha vinto le elezioni in Liberia battendo al ballottaggio il calciatore George Weah.

della rete Zdf è il politico più popolare e più amato nel suo Paese.

Begum Khaleda Zia Vedova del presidente Rahman, ucciso nel 1981 in un tentativo di colpo di stato, Zia, è entrata in politica nel 1981. Capo del Bangladesh national party (Bnp) nel 2001 ha conquistato il suo secondo mandato.

Luisa Dias Diogo Quarantasette anni, è la prima donna eletta alla guida del governo del Mozambico, nel febbraio 2004.

Helen Clark Laburista, 56 anni, è la premier della Nuova Zelanda dal dicembre del 1999. Clark, ex femminista dall'eterno caschetto nero, pacifista, ha vinto con il sostegno dei partiti politici minori.

Maria Do Carmo Silveira Nata nel '60 è da giugno 2005 la premier del Sao Tomè e Principe, 46 anni, con una laurea in politica macroeconomica, è la più giovane donna alla guida di un esecutivo nel mondo.

Michelle Bachelet È la rivelazione del Cile. Si insedierà alla Moneda l'11 marzo.

Tarja Halonen Socialdemocratica, 61 anni, eletta nel 2000, è la prima donna presidente della Finlandia. Ha ottenuto il 46,4% nel primo turno delle presidenziali ed è nettamente favorita per essere confermata nel ballottaggio del 29 gennaio.

Mary McAleese Avvocato, 54 anni, è stata confermata presidente

Fino a poco tempo fa nessuno avrebbe mai immaginato di trovare una Frau al posto che fu di Herr Bismarck



CILE
Michelle Bachelet

LE PROTAGONISTE



FINLANDIA
Tarja Halonen



FILIPPINE
Gloria Arroyo



IRLANDA
Mary McAleese



LETTONIA
Vike Freiberga



LIBERIA
Johnson-Sirleaf



GERMANIA
Angela Merkel



NUOVA ZELANDA
Helen Clark



BANGLADESH
Begum Khaleda Zia



MOZAMBICO
Luisa Dias Diogo

GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO

Michelle, l'eroina delle donne in trincea

Adesso che è diventata presidente del suo Paese, Michelle Bachelet non potrà più «cantare e ballare a piedi nudi». Secondo una sua confessione era questo il maggior piacere che si consentiva durante i lunghi e faticosi anni di milizia nella politica, e il pubblico era costituito esclusivamente dalla sua figlia minore, la tredicenne Sofia. La ragazzina è nata fuori dal matrimonio. I due figli maggiori, Sebastiano e Francesca, li ha avuti invece dal matrimonio con un architetto cileno in esilio come lei nella ex Germania orientale. A chi le chiede quanto tempo abbia potuto salvare dalla vita pubblica per dedicarsi alla famiglia, lei risponde «poco», perché una donna cilena deve sacrificare la sua vita privata se vuole contare in politica. «Quando una donna entra in politica», dice, «è la donna a cambiare. Ma quando tante donne entrano in politica, è la politica a cambiare». Questo spiega perché la contesa per la nomination presidenziale con la de-

mocraticiana Soledad Alvear, già ministra degli Esteri, sia stata molto fair, all'insegna dell'amicizia fra le due principesse della Concertación, la coalizione di centro-sinistra che guida il paese dal 1990. E inoltre si capisce perché il suo governo sarà fortemente tinto di rosa. Guardando indietro alla sua vita e alla sua carriera si scopre facilmente che una donna deve lavorare il doppio di un uomo per poter contare quanto lui. Suo padre Alberto Bachelet, un generale dell'aviazione che si occupava della distribuzione del cibo nell'aeronautica, fu incarcerato immediatamente da Pinochet e morì d'infarto in prigione dopo un anno dal golpe dell'11 settembre. Quel fatidico giorno, Michelle assistette alla Scuola di Medicina, ubicata nella parte alta di Santiago, al bombardamento della Moneda. Si sentì morire. Appena diciannovenne si era iscritta alla facoltà di medicina e alla Gioventù socialista. Dopo il colpo di stato intensificò lo studio e stava quasi

per laurearsi quando nel gennaio del 1975 lei e sua madre furono portate da agenti della famigerata Dina alla tristemente famosa Villa Grimaldi. Le due donne furono interrogate, seviziate e poi separate. Michelle si trovò in una cella con altre otto detenute, la maggior parte delle quali era stata violentata. Questa esperienza le fu risparmiata. Nel palazzo dove viveva prima di diventare «president» abitava anche uno degli aguzzini di Villa Grimaldi. Quando si incrociarono lui abbassava gli occhi. Dopo un mese di galera, comunque, furono rilasciate. Madre e figlia fuggirono prima in Australia, e poi nella Repubblica democratica tedesca, con lo status di rifugiate politiche. Michelle continuò a studiare medicina alla Università Humboldt di Berlino. Tornata in Cile nel 1979, tre anni più tardi si laureò in medicina e si specializzò in pediatria grazie a una borsa di studio. Quando nel 1990 fu restaurata la democrazia, lei si diede da fare per cento: lavorava come epidemiologa, fa-

ceva parte della commissione nazionale per l'Aids, dell'organizzazione panamericana per la salute, dell'Oms E della Gtz, l'agenzia di cooperazione tecnica della Germania dell'est. Ma poi, via via che la democrazia prendeva piede, Michelle si rese conto «delle difficoltà per una piena normalizzazione dei rapporti fra mondo civile e casta militare». E così, forse nel nome del padre scomparso, cominciò ad occuparsi di problemi militari. Prima studiò all'Accademia nazionale di studi politici e strategici. Poi una borsa di studio la portò addirittura a Washington, dove frequentò un corso al Collegio interamericano di Difesa. Il resto è noto. Fu ministro prima della Sanità poi della Difesa, essendosi straguadagnata sul campo i titoli per entrambi i ministeri. Tanto si sentiva sicura che quando dovette presentarsi alle austeri Forze Armate come nuovo ministro portava ai piedi un paio di ciabatte. Ma nessun generale osò contestarla. Né allora né dopo.

PRESIDENZIALI

Bachelet: sarò la presidente di tutti i cileni

SANTIAGO «Chi lo avrebbe mai pensato. Chi avrebbe mai detto 20, dieci o cinque anni fa che il Cile avrebbe eletto una donna come presidente?». Michelle Bachelet, prima donna del sud-America a conquistare il titolo di capo di Stato guarda alla strada già fatta e a quella da fare. «Dimostreremo che una nazione può diventare più prospera senza perdere l'anima, che si può creare ricchezza senza contaminare l'aria che respiriamo o l'acqua che beviamo - dice -. Che si possono stimolare quelli che davanti avanzano, ma che allo stesso tempo si possono aiutare quelli che restano indietro». Un passo oltre la rimonta del Pil, oltre il governo che l'ha preceduto del popolarissimo presidente uscente Lagos.

L'aveva promesso e ieri l'ha confermato alla sua prima conferenza stampa da presidente eletto: la sua sarà una squadra a larga presenza femminile, un governo «delle migliori e dei migliori», gente che sappia bene che cosa deve fare perché «non c'è tempo da perdere». Michelle Bachelet parla di obiettivi da conquistare all'interno del Cile, ricordando che sui temi sociali c'è stata almeno in campagna elettorale una sintonia con i suoi avversari. «Sono ottimista», dice, sperando di ritrovare il sostegno dell'opposizione sulle politiche a favore dell'istruzione gratuita, dei lavoratori poveri, di remunerazioni più eque per le donne. «Sarò la presidente di tutti i cileni», ripete, e indica una «politica estera che ci permetta di produrre i migliori accordi con i paesi vicini, con i nostri Paesi amici, perché le sfide che abbiamo in comune sono tante».

Parla di un «programma ambizioso», Michelle Bachelet, mentre incassa la benedizione del clero cileno, che la destra ha provato a metterle contro e che ieri ha trovato un terreno comune con la «presidenta» nella lotta alla miseria, indicandola come «simbolo di riconciliazione». Ieri sono arrivate le congratulazioni dell'Unione Europea e degli Stati Uniti - la Casa Bianca si dice «ansiosa» di lavorare insieme - dei leader della sinistra europea e del centro sinistra italiano. La «presidenta» è il volto del Cile che cambia, lei che risponde con ironia quando in conferenza stampa qualcuno le chiede come farà, donna senza un marito alle spalle, ad affrontare le spine del suo mandato: «Mi sarei stupita se voi aveste fatto davanti un uomo gli aveste fatto la stessa domanda. È tutta lì la sfida: quando porrete le stesse domande ad un uomo?».

MAZDAPALACE DI MILANO (LAMPUGNANO) - SABATO 21 GENNAIO DALLE ORE 18 GRANDE FESTA PER LE PRIMARIE

Giullarate, canzoni, orchestre, mimi e clown con: I Sarracini - Canto Antico: pizziche, tammurriate, canti di lotta e d'amore dell'Italia del Sud
Tri muzike: musiche e suoni del Mediterraneo

ORE 20,30

Dario Fo con Enzo e Paolo Jannacci

presentano

"Sapessi com'è strano riuscire ad amarsi a Milano", una proposta per la città

Partecipano, tra gli altri: Fausto Bertinotti, Paolo Cento, Pancho Pardi, Basilio Rizzo
ospite straordinario: Ken Livingstone - sindaco di Londra

Ingresso 5,00 Biglietti: Circuito Ticketone - MazdaPalace - Gazebo "Fo sindaco" in Piazza San Babila - Informazioni. 02.58430506 - www.dariofo.it